

Francesco, il processo e il calderone

di p. FRANCESCO PAVANI

Al «Supercinema» di Santarcangelo, il 13 giugno, uno spettacolo oltre le attese: frati, genitori, giovani in suspense; poi il boom

Non si parla di altro

Nella nostra folcloristica Romagna, anche s. Francesco si è messo a fare l'artista e a simpatizzare col palco. Non lo credereste. L'altra sera, proprio qui a Santarcangelo, si è presentato alla cittadinanza così: Io e il calderone. C'era da scandalizzare la devozione e da sorpassare in curva i progressisti. Invece: «Che bello! Che bravi!», ha detto una signora di ottant'anni. E: «Accidenti, che linguaggio!», qualcun altro. Tutti compiaciuti, in questi giorni, per le strade, sul mercato, nei conventi e in parrocchia: un continuo parlare di lui, di s. Francesco, come se a Santarcangelo fosse diventato più famoso che alla Verna.

Alto, filiforme, pizzetto biondo e rado

Avete già capito: l'ideatore è il p. Flavio, quello della «Voce fuori campo». Come ogni artista, è un po' singolare. Mi ha fatto pensare, all'inizio, a Mastro Geppetto: ci ha presentato il suo s. Francesco, quello meditato, concepito proprio da lui. E dobbiamo dire che la creazione artistica gli è riuscita bene, cosparsa di pregi e di intuizioni, anche se, come diceva ieri sul piazzale del Convento ai suoi attori, occorrerà fare dei ritocchi. In fin dei conti, ci presenta un santo senza aureola, ma con messaggi chiari e tondi, e talvolta piccantini, per chi sta seduto sulla poltrona del progresso. Ha usato anche mezzi espressivi che hanno strappato battimani a più riprese.

Francesco, il processo e il calderone

Ecco il titolo. Lungi dal voler presentare quanto l'ideatore ha inteso esprimere, tento di dirvi qualcosa. Il lavoro s'incetra su un solo avveni-



Un momento della rappresentazione della quale si parla qui accanto

mento della vita di s. Francesco: il processo. Suo padre, infatti, quando s'accorse che il figlio distribuiva i suoi averi ai poveri, decise di farlo processare dal tribunale cittadino; ma Francesco si appellò al Vescovo e alla curia. Attorno a quest'esperienza giovanile, si raccolgono alcune scene che illustrano i valori fondamentali della sua vita non senza un'indovinata capatina nella nostra società. Di qui il titolo: Francesco, il processo e il calderone.

Dopo la presentazione brillante, si apre la scena con il canto «Il fiore», simbolo di Francesco, che, per seguire Dio, distribuisce ai poveri i beni e le stoffe rubate al padre. Eccone il ritornello: «Fior da fiore perde colore, ma non amore, se lentamente sé trascolora e muore».

I giochi di luce e la musica dell'orchestra hanno dato a questa prima scena effetti squisiti, preannuncio di un lavoro che sarebbe riuscito. Inizia poi il processo. Francesco incontra il lebbroso: un'occasione decisiva in cui matura la sua vocazione. A questa esperienza, segue il dialogo tra la mamma di Francesco e la mamma di Gesù, sull'ansia che le madri provano quando i figli scelgono la loro strada. Una trovata geniale, fortemente espressiva, è stata il trattenere e il lasciare, lo stringere a sé, in un modo quasi inconscio, il palloncino sospeso nell'aria, mentre la mamma di Gesù parlava del suo figlio.

Il tutto culmina, non senza commo- zione, in un desiderio che tutte le mamme dei santi siano proclamate sante. La scena dell'eretico o dell'obbedienza, ha voluto evidenziare il rapporto di Francesco con l'autorità, Vescovo e Papa. L'atteggiamento e le parole disarmanti e sapienti di lui, che apparivano inge- nue ai dotti, attirano il beneplacito in-

vocato sulla sua nuova vita, e Francesco esplode nel canto «Alto e glorioso Id- dio».

Segue un intermezzo semiserio, che vorrebbe mettere in luce le contraddizioni del nostro progresso e preparare la scena che segue sulla problematica della povertà, resa artisticamente con l'uso della maschera; problematica da cui si esce con un messaggio: la povertà porta alla fraternità.

La scena della guerra contro i Musulmani è resa in modo plastico ne «Il sole e la luna si fecero guerra», un dialogo cantato tra un solista e il coro, a cui ormai prendeva parte anche la platea. Contiene l'alternativa di Francesco alla guerra: il dialogo con il Sultano e la proposta di pace. Il processo volge al termine. Francesco sente che sta distaccandosi definitivamente dalla sua vita di sempre, sta per iniziare un nuovo cammino carico di incertezza. Segue il dialogo della vita e della morte «sorella», sente che essa fa parte della vita, anzi le è gemella: per questo la vita si chiama Bianca e la morte Bruna, invece di Nera. Le due gemelle, che dapprima non si accettavano, escono rappacificate dal dialogo che hanno.

Il testamento dell'allodola — altra trovata geniale — presenta Francesco col suo programma di vita: vivere come i passeri, vestire come le allodole, e nutrirsi della madre terra e del Padre provvidente. Il processo è finito. Francesco spontaneamente restituisce tutto al padre Pietro di Bernardone: tutto, anche i vestiti, dicendo forte: «Ora con libertà posso pregare e chiamare solo Dio, mio Padre». Nudo, rinasce: così lo accoglie la Chiesa. Il canto delle creature chiude il recital in un articolato concerto di festosa universale fraternità.